

ADDIO MEDICI DI FAMIGLIA. LA SANITÀ NON ASCOLTA PIÙ

EUGENIA TOGNOTTI

La progressiva scomparsa dei medici di famiglia – certificata di numeri – ci sta mettendo di fronte ad un passaggio epocale che sta trasformando anche il nostro immaginario.

Non che servissero i dati inquietanti, a dir poco, diffusi dalla benemerita Fondazione **Gimbe** e dai sindacati dei medici a darcene conto. Anche se i numeri, nel loro crudo linguaggio, accendono una spia rossa: in un decennio, sono usciti silenziosamente di scena circa 7 mila medici – qualcosa come il 20 per cento del totale. Né l'emorragia accenna ad arrestarsi, considerato che oltre un terzo lascerà il servizio entro il 2035 per raggiunti limiti di età. Tutto questo mentre l'invecchiamento della popolazione fa crescere i bisogni di assistenza (come indica il vertiginoso aumento negli ultimi decenni degli over 80).

Il dato segna una minaccia per la salute pubblica: i giovani medici – per i quali la professione era nel passato un porto sicuro – disertano i concorsi per il corso triennale di formazione in medicina generale – necessario per esercitare la professione.

Lo rivelano gli ultimi dati, relativi allo scorso anno: le borse di studio di-

sponibili erano 2.623, ma solo 2.240 candidati hanno risposto all'appello. La rinuncia ha riguardato soprattutto le grandi regioni. In Lombardia, per fare un solo esempio, si sono presentati solo 306 dei 602 iscritti per 390 posti. Insomma, la speranza nelle borse aggiuntive finanziate con i mitici fondi del Pnrr è naufragata miseramente: anche in Liguria, Piemonte, Marche, Veneto e Trento-Bolzano, i concorsi per conquistare un posto nel corso triennale regionale hanno visto presentarsi un numero di candidati minore di quello dei posti messi a bando.

Una cosa è certa: senza un adeguato ricambio generazionale lo scenario che ci si prospetta è sconsolante (se non catastrofico): già oggi, qui e ora, cinque milioni di italiani non riescono a trovare un medico raggiungibile, vicino a casa, cosa che non può che provocare disagi e rischi per la salute, in particolare per anziani e persone fragili. Stando alla Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia, il numero è destinato a salire a 8 milioni. Una emergenza che colpisce soprattutto il Nord e le grandi città, ma che riguarda ormai l'Italia tutta, da Nord a Sud, con un'origine che va cercata in un'inefficiente e poco oculata programmazione che non ha garantito il ricambio generazionale in relazione ai prevedibili pensionamenti.

Intanto l'annunciata riforma, avanzata da tante Regioni, di trasformare almeno i nuovi medici di famiglia in dipen-

denti è, al momento, congelata, fino alle prossime elezioni regionali che scandiscono la vita di questo Paese. Restano in campo le tante ragioni della "disaffezione" dei giovani medici: condizioni economiche, psicologiche, di vita e di lavoro; a cui si aggiungono il disagio e lo stress in aumento rispetto al passato. E, ancora, la scarsa gratificazione e lo scarso riconoscimento professionale. Senza parlare della qualità della vita professionale. I medici di famiglia attualmente in servizio sono inchiodati ad un massiccio superlavoro, essendo costretti ad assistere un massimale di pazienti, da 1.500 a 2000 assistiti in alcune realtà. In Lombardia, per dire, il 74 per cento dei medici ha superato il tetto, cosa che produce enormi difficoltà a rispondere alle richieste dei pazienti, mentre incombono le pratiche burocratiche.

Al medico rassicurante e disponibile all'ascolto, che in un passato – non così lontano da cancellare il ricordo – accoglieva i pazienti, si è sostituita un'altra figura di professionista, col tempo contingente e destinato in gran parte a leggere, da fascicoli sanitari elettronici, referti ed esiti di esami di pazienti, dei quali spesso non ricorda neppure il viso. —



Peso: 22%